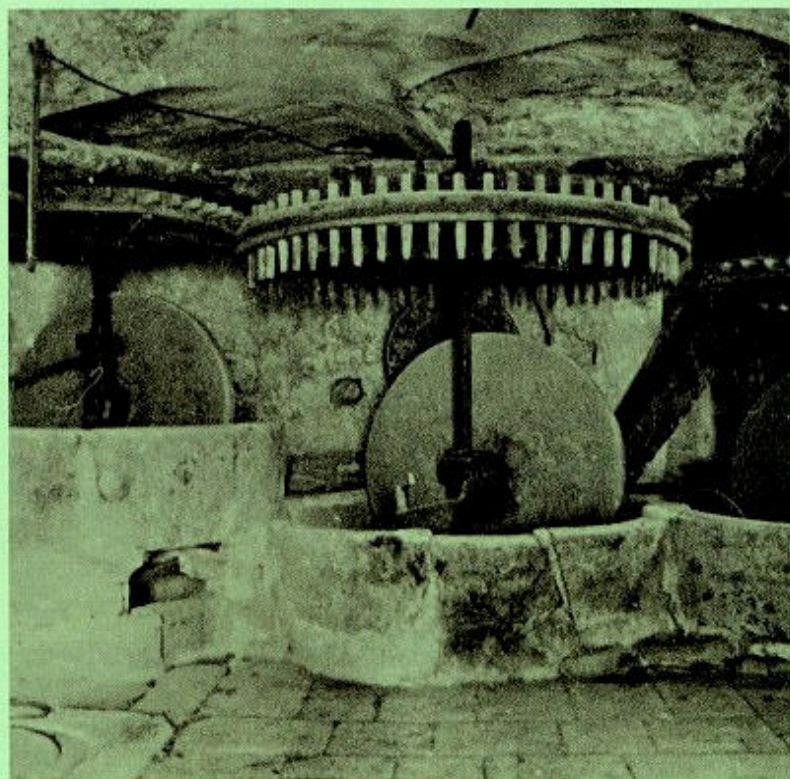


# INTEMEVION



# INTERMEVION

cultura e territorio

n. 22 (2016)

# INTEMELION

n. 22 (2016)

## cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici  
a cura dell'Accademia di Cultura Intemelìa

*Direttore:* Giuseppe Palmero


### *Comitato scientifico*

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3)  
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)  
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)  
Christiane Eluère (Direction des Musées de France L.R.M.F. - Paris)  
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)  
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)  
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée –  
UMR 7298 Université d'Aix-Marseille - MMSH)  
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)  
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)  
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelìa)


### *Coordinamento editoriale*

Fausto Amalberti (*Editing*)  
Graziano Mamone (*Segreteria*)  
Beatrice Palmero (*Coordinamento scientifico*)

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

ISSN 2280-8426

 [redazione@intemelion.it](mailto:redazione@intemelion.it)



Asso Lab



Publicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Aprosiana. Con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e dell'Asso Lab StArT AM.

Furio Ciciliot

## Catasti e toponimi

I catasti antichi sono fonti primarie per la ricerca toponomastica. Rivestono particolare interesse quelli anteriori al XIX secolo, quando il toponimo era ritenuto indispensabile per definire una proprietà ed ogni luogo doveva avere una propria denominazione, condivisa dai residenti, per renderla subito identificabile in quel contesto sociale.

In un'area ben definita, ogni toponimo poteva comparire un'unica volta, altrimenti si sarebbero creati equivoci di localizzazione. Un caso tipico era rappresentato dai nomi geografici più diffusi. Ad esempio, poteva esistere un solo luogo chiamato Monte – non è detto fosse il più elevato – e, se ne esistevano altri, erano identificati con suffissi o specificazioni che ne permettessero una nuova univocità (*Monticello*, *Montasso*, *Monte* + aggettivo, *Monte* + forma antroponomica, ecc...). Per generalizzare il nostro esempio, se troviamo il termine *Monticello* è molto probabile che, all'interno di quel territorio, sia esistito anche un *Monte*, denominato così in un momento anteriore.

Il catasto, strumento fiscale per eccellenza, garantiva la localizzazione precisa di ogni proprietà, per questo la sua toponimia doveva essere univoca e gli altri indicatori dovevano solo confermarla, ad esempio, il tipo di coltivazione e i confinanti, diventati, per un gioco di incastri reciproci, coloro che avrebbero anche sancito la precisa dimensione di ogni sito.

Fin dalle prime ricerche toponomastiche sistematiche in Liguria, che possiamo datare agli anni Trenta del XX secolo, Nino Lamboglia diede molto valore ai toponimi catastali, studiando un frammentario registro di Alassio del 1326 ed il successivo catasto della metà del

XVI secolo<sup>1</sup>. Proprio in quegli anni, Giandomenico Serra estraeva da catasti piemontesi numerose conferme dei documenti medievali studiati e di sue intuizioni sugli insediamenti antichi<sup>2</sup>; nel 1961, Giulia Petracco Sicardi utilizzò largamente la documentazione fiscale di Pigna per il suo lavoro<sup>3</sup>.

I toponomasti dell'epoca potevano lavorare in una società che, per un ben noto effetto di trascinamento storico, utilizzava ancora largamente i nomi di luogo nella vita di tutti i giorni e si diede ampio risalto alle abbondanti fonti orali, ora pressoché scomparse o comunque limitatissime e secondarie in molti contesti rivieraschi.

In molti luoghi, la reale conoscenza locale in tale campo è ormai residuale e spesso frutto di fonti scritte ridiventate orali: non si contano i nomi ricavati dalle mappe dell'Istituto Geografico Militare che hanno assunto oggi valore assoluto tradizionale. I benemeriti lavori dei linguisti contemporanei compiuti con fonti orali sono concordi nel sottolineare queste difficoltà che diventano ostative per chi si interessa di toponomastica storica, chi cioè vede in un toponimo un documento geostorico e non solo linguistico.

Nell'estrema Riviera di Ponente, lo studio del catasto come fonte toponimica ha ripreso vigore negli ultimi due decenni in seguito allo studio del prezioso catasto di Ventimiglia e dintorni del 1545-54 – esaminato con accuratezza da un gruppo di studiosi che hanno pubblicato il loro lavoro a cura di Mario Ascheri e di Giuseppe Palmero<sup>4</sup> – ed al recente contributo di Massimo Vaccari su questa stessa rivista<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> N. LAMBOGLIA, *Toponomastica di Alassio e Laignueglia*, Bordighera 1938 (Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale, V).

<sup>2</sup> In particolare si segnalano: G. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia Superiore*, Cluj 1931 (rist. anast., Spoleto 1991); *Appunti toponomastici del Comitatus Auriatensis*, in « Rivista di Studi Liguri », IX/1 (1943), pp. 3-56.

<sup>3</sup> G. PETRACCO SICARDI, *Toponomastica di Pigna*, Bordighera 1962 (Dizionario di Toponomastica Ligure, Serie di Raccolte Comunali, II).

<sup>4</sup> *Il Catasto della Magnifica Comunità di Ventimiglia. Famiglie, proprietà e territorio (1545-1554)*, a cura di M. ASCHERI e G. PALMERO, Ventimiglia 1996.

<sup>5</sup> M. VACCARI, *La toponomastica cerianese tra memoria e rinnovamento*, in « Intemelion », 20 (2014), pp. 71-96.

Il *Progetto Toponomastica Storica* è nato nel 2011 con l'obiettivo di fornire dati sicuri nel tempo e nello spazio agli studiosi e la fonte privilegiata è stata proprio individuata nei registri catastali<sup>6</sup>.

In via preliminare fu effettuata una ricognizione del materiale presente negli archivi ponentini – province di Imperia e di Savona, ma anche quelle piemontesi confinanti – e, incidentalmente ma prioritariamente, sembra questa la sede opportuna per ricordare la necessità di tutelare beni archivistici insostituibili per mantenere l'identità locale, richiamandola sia dal punto di vista fisico sia da quello storico-sociale.

Il lavoro qui presentato è preliminare ma comunque effettuato già con una buona percentuale dei dati disponibili. Troppo spesso si dimentica il notevole numero di catasti ancora presenti negli archivi comunali, spesso trattati con cura ma altrettanto spesso anche bisognosi di interventi conservativi. Il lavoro che stiamo compiendo nel nostro *Progetto* è anche quello di fotografarli, fornendone copia ai Comuni e comunque conservando quelle immagini digitali nei nostri archivi.

Se è molto difficile generalizzare una miriade di situazioni, ma sono oltre un centinaio i registri catastali fino ad ora fotografati e studiati, di seguito proviamo comunque a riferire alcuni appunti, frutto di lavoro sul campo, riguardo al loro valore per le ricerche che ci interessano.

Per dare un termine di paragone, in provincia di Torino esistono alcune serie catastali del XIII secolo, tra le più antiche presenti in Italia, tra cui Chieri (1253), Moncalieri (1267) e Buriasco (1287). A Chieri, i registri catastali medievali conservati sono un centinaio<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Fino ad ora il *Progetto Toponomastica Storica* – diretto dall'autore del presente articolo e sviluppato all'interno della *Società Savonese di Storia Patria* – ha pubblicato 34 fascicoli relativi a territori comunali della Liguria e del Piemonte (province di Savona, Cuneo ed Asti), per complessivi cinquantamila toponimi storici schedati, in massima parte ricavati da fonti scritte anteriori al XIX secolo, soprattutto registri catastali. Per maggiori informazioni rimandiamo al sito [www.storiapatriasavona.it](http://www.storiapatriasavona.it). I catasti segnalati in questo testo sono tutti contenuti nei rispettivi archivi comunali, salvo diversa indicazione.

<sup>7</sup> Esiste una trascrizione del più antico catasto di Chieri effettuata da M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I più antichi catasti del Comune di Chieri (1253)*, Torino 1939. Purtroppo si tratta di uno solo dei quattro quartieri che formavano l'antico Comune, quello di Vairo. Per il *Progetto Toponomastica Storica* si sono fotografati e si stanno ora esaminando i più antichi registri dei rimanenti tre quartieri: Gialdo (1263), Arene (1275) e Albussano (1289).

Purtroppo la situazione ligure è diversa. I più antichi catasti che abbiamo esaminato risalgono al XIV secolo e sono, a nostro avviso i più antichi conservati nella regione. Il primo di essi, datato al 1311 nell'inventario dell'Archivio Storico Ingauno dove è conservato, è un elenco di proprietà immobiliari di Borghetto Santo Spirito negli anni successivi alla sua fondazione: riporta un limitato numero di toponimi ed è quindi scarsamente utilizzabile nel nostro lavoro. Ben più interessante, anche se di soli tre fogli, un frammento relativo ad Alasio, denominato *Communis Albingane cartularium talee impositae anno 1326*, interamente trascritto da Lamboglia<sup>8</sup>, che indica come più recente il titolo e come non sicura la datazione riportata.

Dobbiamo giungere al 1420 per il registro completo di una comunità, quella di Albenga, che comprende anche una toponimia ricca ed interessante. Purtroppo i registri ponentini compresi tra il XV secolo ed i primi decenni del XVI sono un numero limitato. La loro ricchezza linguistica è però notevole e si presentano sempre, apparentemente, molto vicini ai riferimenti orali nostri contemporanei.

Sono sempre tra XV e prima metà del XVI secolo altri registri di Albenga e poi - per parlare solamente di quelli già esaminati nel *Progetto Toponomastica Storica* - Balestrino (1494?), Toirano (1508), Osiglia (1539), Millesimo (1549) - tutti facilmente leggibili perché redatti ancora secondo le regole rigorose della scrittura medievale e, paleograficamente, presentano solo di rado i consueti problemi dovuti a scritture troppo personali.

Nel ponente esistono altre serie catastali antiche, sempre conservate negli archivi storici comunali, in apparenza più ampie - tra cui ricordiamo Taggia (1470), Dolceacqua (1480), Zuccarello (1533) e Diano (1540) - che ci ripromettiamo di esplorare quanto prima; Sanremo (1505) e Imperia (1536) sono invece conservati nelle rispettive sezioni del locale Archivio di Stato.

Per quanto si è visto finora, le più vaste serie catastali conservate tra la Liguria di Ponente sono tre, compilate intorno alla metà del XVI secolo: Ventimiglia (già nominata), Albenga e Mondovì. L'unico problema che abbiamo avvertito è quello di una certa standardizzazione dei toponimi, il numero di varianti è infatti limitato, segno che

---

<sup>8</sup> N. LAMBOGLIA, *Toponomastica* cit., pp. 16-20.

si tentava di giungere ad una normalizzazione dei nomi di luogo, fenomeno oggi esasperato.

Il catasto di Ventimiglia (redatto a partire dal 1545) comprende otto territori comunali oggi autonomi<sup>9</sup>; quello di Albenga, leggermente anteriore (1539), comprende, talora parzialmente, il territorio di sei attuali comuni<sup>10</sup>. Molto vasto il territorio coperto dal catasto di Mondovì (redatto nel 1560 ed anni successivi), oggi frammentato in numerose istituzioni locali diverse, dagli attuali San Michele di Mondovì a Vicoforte e Briaglia, da Torre Mondovì a Monastero di Vasco.

La lingua di tali catasti è ancora il latino, ormai alla fine del suo utilizzo sistematico, ma la grafia ha abbandonato quella medievale, pur mantenendo la nitidezza dei documenti ufficiali. Come detto, buona parte dei registri di queste tre comunità sono già stati esplorati e trascritti da altri o da noi stessi.

I catasti successivi non sono altrettanto comprensibili: si entra in un secolo di scritture difficili e di catasti via via più confusi, ma i toponimi crescono considerevolmente di numero ed aumentano le specificazioni utilizzate per indicarli. Diventa frequente indicarli con più di un nome, diviso dalla particella *ossia* (erede dell'ambiguo *seu/sive* latino) che talora accentua le nostre difficoltà ma, nella maggior parte dei casi, propone spesso indicazioni per poter localizzare le particelle immobiliari che non hanno riscontro con i dati odierni. Se noi troviamo, ad esempio, *Monte ossia Costa*, quando conosciamo l'ubicazione di uno solo di essi possiamo presumere una ragionevole vicinanza dei due luoghi. Si moltiplicano gli insediamenti che hanno lo stesso nome di coloro che li abitano. In sostanza, cresce il numero di toponimi ma spesso si tratta di varianti o specificazioni di quelli antichi già conosciuti.

Nella zona studiata, si è conservata una quarta serie rilevante di catasti – dopo le nominate Ventimiglia, Albenga e Mondovì – quella del Marchesato di Finale, redatti negli anni successivi al 1640. I più antichi sono alcune decine di registri<sup>11</sup> di difficile lettura, essendo

---

<sup>9</sup> Airole, Bordighera, Camproso, San Biagio della Cima, Soldano, Vallebona, Vallecrosia e Ventimiglia.

<sup>10</sup> Alassio, Albenga, Arnasco, Ceriale, Cisano sul Neva e Villanova d'Albenga.

<sup>11</sup> I comuni censiti sono numerosi, indicati di seguito con il nome attuale: Finale Ligure (che accorpa sette antiche comunità: Finalborgo, Finalmarina, Gorra, Perti, Pia,



scritti in grafie corsive molto piccole e con un numero rilevante di toponimi. Le numerosissime particelle immobiliari rilevate, dovute anche alla privatizzazione spinta della proprietà, e l'accuratezza delle attestazioni premiano però i nostri sforzi, anche se gli *hapax legomena* si moltiplicano.

Con la fine del XVII ed il XVIII secolo le difficoltà del nostro lavoro diminuiscono e si ritorna, almeno in parte, alla situazione del XVI secolo. Compaiono in questo periodo alcuni catasti graficamente interessanti come quello di Lodisio – redatto tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, oggi frazione di Piana Crixia – acquerellato con una serie di figure che non sappiamo se definire ironiche o *naïf*. Altrettanto gradevoli, anche se ben più austeri, i registri di Priero del 1665.

Alla fine del XVIII secolo segnaliamo i primi catasti con mappe tecniche allegate<sup>12</sup>: paradossalmente, le nostre ricerche si impoveriscono. Le mappe segnano infatti il progressivo abbandono della toponimia per indicare con precisione un territorio. Il primo catasto di questo genere rinvenuto è quello di Montaldo di Mondovì (1789) ma ne consociamo altri tre successivi di pochi anni: Dego (1790?), Piana (1797?) e Cengio (1798). I toponimi indicati sono poche decine e scritti sempre in forma standardizzata.

La straordinaria ricchezza precedente si avvia ad essere dimenticata. Per le nostre ricerche, i catasti napoleonici subito successivi sono una ulteriore delusione essendo talmente irriguardosi verso i toponimi da tradurli spesso in francese maccheronico, annullando il loro valore e riducendone il numero.

Lo stesso vale per le numerose mappe e carte del XVIII secolo conservate, in apparenza utili ma in pratica spesso imprecise per i toponimi frutto di equivoci o di interpretazioni arbitrarie dei cartografi, per i quali la toponimia aveva interesse secondario rispetto alla rappresentazione grafica del territorio. Il XIX secolo recupera solo parzialmente il

---

Varigotti e Verzi), Borgio Verezzi (per il solo Verezzi), Calice Ligure (Calice e Carbuta), Noli (per la sola Voze), Rialto (Rialto e Vene), Tovo San Giacomo (Bardino), Vezzi Portio (Magnone e Portio). Tutti i registri sono già stati fotografati ed alcuni utilizzati per i fascicoli del *Progetto Toponomastica Storica* di Noli e Vezzi Portio.

<sup>12</sup> I registri di Cengio e di Piana sono conservati nell'Archivio di Stato di Savona, *Sezione Catasti*, Dego è nel locale Archivio Storico Comunale.

valore del toponimo, ritornando alla grafia precedente l'età napoleonica ma si conferma il valore ormai relativo del toponimo.

\*\*\*

L'utilizzo dei catasti per ricavare toponimi è quindi ineguale nei vari periodi storici anche se i redattori mostrano diverso impegno nel loro lavoro e ne abbiamo, in ogni momento, di sciatti e di molto accurati, comprese alcune splendide registrazioni ufficiali del XVII secolo, periodo critico per i paleografi.

Quando il toponimo era la base per identificare un luogo, gli estensori erano prudenti e prestavano la massima attenzione agli informatori interpellati. Via via che ci avviciniamo al giorno d'oggi le indicazioni toponimiche tendono a diventare meno indispensabili e quindi più imprecise per la comprensione del territorio.

Ormai la rilevazione digitale del posizionamento con il GPS (*Global Positioning System*) ha sopravanzato la specifica onomastica del luogo che tende sempre più a diventare un mero ornamento culturale, nonostante il riacquistato valore per molte produzioni. Pensiamo ai vini ed alle produzioni agricole, ma non solo quelle, che si chiamano con il loro luogo di origine: dal Barolo al Barbaresco al Bardolino, dal Bra al Murazzano al Gorgonzola.

Purtroppo abbiamo perso il controllo di un toponimo – Riviera – che è partito per i lidi del turismo internazionale e che ci farebbe ora molto comodo. Negli anni del dopoguerra ci siamo troppo ingegnati a banalizzarlo con invenzioni come Riviera dei Fiori e Riviera delle Palme, mentre il mondo si impadroniva del termine originale senza specificazioni, che già nel XII secolo descriveva il territorio costiero della Liguria.

Se *Riviera* ormai è diventato puramente virtuale, sarebbe forse opportuno tutelarne tanti altri che hanno comunque ancora grandi potenzialità. La migliore protezione è quella di utilizzarli, usando molta cautela nell'inventarne nuovi e rivendicandone il valore storico. Molte persone, per battezzare una nuova attività imprenditoriale, si informano su quali siano i toponimi presenti dove hanno intenzione di impiantarsi, valutandoli un prezioso e gratuito valore aggiunto. I toponimi storici rappresentano un unico ed irripetibile patrimonio culturale intangibile.



## INDICE

### Studi

- FAUSTO AMALBERTI, *I più antichi notai di Ventimiglia. 2. Vita e lavoro del notaio* 5
- GIORGIO CASANOVA, *Palme fiori e cannonate. Il treno armato n. 2 e la guerra con la Francia nel giugno del 1940 nella cronaca di un giornalista di regime* 43
- GIAN LUIGI BRUZZONE, *Lettere di Padre Raimondo Capizucchi a Padre Angelico Aprosio* 63
- MARINA MARENGO, *Sguardi letterari sulle "terre di frontiera". Le rappresentazioni delle Alpi sud-occidentali nelle opere di Francesco Biamonti e Jean Giono* 89

### Archivio della memoria

- MASSIMO VACCARI, *Oliveti a Ceriana: storie di terra, d'acqua e d'ingegno* 107

### Cronache e strumenti

- FURIO CICILLOT, *Catasti e toponimi* 143
- CHRISTIANE ELUÈRE, *Pregare camminando a Pigna* 151
- FRANCESCO CORVESI, *Tenda e la sua storia. Repertorio di fonti sulla scrittura documentaria di un centro alpino* 159
- BEATRICE PALMERO, *La valle Nervia: uno spazio storico di frontiera* 169

*finito di stampare  
nel 2016  
Fusta editore  
Via Colombaro Rossi 2b  
tel. 0175 211955  
12037 Saluzzo (CN)*